

Grazia ACCOGLIERE
Honegger Fresco UN BAMBINO

Da 0 a 3 anni proposte
per genitori ed educatori

Indice

Prefazione 9

Parte Prima

DALL'ATTESA ALLA NASCITA. CONSIGLI PRATICI

Il bosco alla rovescia 13

La cura della prole 23

La mente del bambino non si muove a caso 33

Ordine: che cosa significa? 37

All'insegna della continuità 41

Gioco ovvero le mani in azione 47

Parte Seconda

INIZIA IL GIOCO!

Piccola premessa 55

Tra i tre e i sei mesi 57

Tra i sei e i nove mesi 63

Tra i nove e i dodici mesi 69

Dai dodici ai diciotto mesi 75

Finalmente in piedi 81

Dai diciotto mesi ai due anni 85

Tra il secondo e il terzo anno 91

Bambini e Tv: 12 punti 97

Materiale da gioco e giocattoli

per bambini da 0 a 3 anni

a cura di Lidia Magistrati 101

Libri per bambini da 1 a 3 anni

(o poco più)

a cura di Maddalena Bonza 105

Bibliografia ragionata per genitori

con bambini da 0 a 3 anni 109

Prefazione

Carissimi genitori che avete la fortuna di crescere un bambino di pochi mesi o di uno o due anni, carissimi nonni che avete un nipotino o una nipotina agli albori della vita, cari amici di queste fortunatissime persone, vi scrivo queste pagine in un tempo assai difficile dal punto di vista del lavoro e dell'economia in generale, nel quale voi avete però a che fare con un grandissimo tesoro: un nuovo essere umano, pieno di misteriose potenzialità, che diverrà adulto tra vent'anni, una persona, si sa, totalmente diversa da quella che ora avete sotto gli occhi, ma tanto più aperta quanto più preserverete la sua originalità, permettendo a lui o a lei di costruire la propria libertà interiore.

Questo punto d'arrivo che sembra lontano si prepara fin da ora, mettendosi in ascolto delicato del suo essere totalmente nuovo: non possiamo sapere le sue esigenze, ben presenti anche se non sa esprimerle.

Una grande responsabilità riguarda nei primi anni non solo i genitori, ma l'intero nucleo familiare, gli amici della coppia o dei nonni, la persona che aiuta in casa o il pediatra: è come un villaggio che si allarga a spirale, raggiunge le educatrici del nido dove forse andrà e ancora, ancora... Ogni bambino nuovo ci riguarda tutti e da vicino!

Ho il compito, amici di questo ideale villaggio intorno a ogni nuovo nato, di darvi qualche suggerimento che vi aiuti a sentire leggero ed efficace il cammino educativo. Non l'ennesimo manuale se possibile, ma un insieme di riflessioni che vorrei condividere con voi dopo una

lunga vita di lavoro trascorsa soprattutto con i più piccoli.

Su questi si potrebbero scrivere pagine e pagine e sarebbero ancora poche, perché ogni bambino è differente da ogni altro, un frutto prodigioso che rimescola dati del suo corredo cromosomico proveniente dal doppio codice materno e paterno, dai nonni e dai bisnonni (un albero genealogico che difficilmente riusciamo a ricostruire oltre la terza generazione) e dall'ambiente intorno a lui e alla famiglia. Il neonato che arriva tra noi – ci ricorda l'importante biologo Edoardo Boncinelli – non è molto diverso dal neonato di lontane ere preistoriche che usciva dall'utero delle varie Lucy¹ e *mulieres erectae*, le prime donne che, 600.000/800.000 anni fa, per prime camminarono su due piedi. Però, a differenza del neonato così antico, quello attuale piomba – fragile eppure potente – in un ambiente invaso dalla tecnologia e dalla logica dell'affarismo. Come mettere insieme queste realtà antitetiche?

1. Lucy è un esemplare femmina di *australopithecus afarensis* rinvenuta nella regione dell'Afar (Etiopia) risalente a 3,4 milioni di anni fa.

La mente del bambino non si muove a caso

Come funziona e come si evolve il comportamento di un bambino, così diverso da un adulto? Cerchiamo di interpretarne i segnali tramite la chiave di lettura che ne ha dato Maria Montessori. La sua voce – con proposte realistiche di ascolto facilmente attuabili – ci ha insegnato a metterci nelle ‘scarpe’ di un piccolino per guardare il mondo dalla sua prospettiva, a cogliere quanto di biologico si riscontri nel loro sviluppo che siamo soliti vedere sotto il profilo psicologico (o in modo ancor più riduttivo). Un tratto basilare è considerare ogni bambino in rapporto con l’ambiente in cui vive: l’ecologia della vita che tanta influenza ha su ogni individuo.

I periodi sensitivi

Sono porzioni del tempo infantile, che si osservano secondo un piano di sviluppo guidate da speciali sensibilità cerebrali.

La fase 0-3 anni è tutta orientata da tre speciali punti di assorbimento dall’ambiente che guidano per intero lo sviluppo:

- 1) la sensibilità a ogni cambiamento, per minimo che sia;
- 2) la sensibilità ai suoni delle voci umane;
- 3) la sensibilità al movimento proprio e altrui.

Potenti, ma passeggeri, sono sensibilità destinate a sparire più o meno entro il terzo anno quando l’assorbimento cui erano destinate sarà compiuto. Dunque tre periodi sensitivi²⁸ che permettono grandi conquiste, ma solo nel tempo previsto. Tuttavia si ritrovano anche in seguito in altre fasi dello sviluppo, come passaggi reali per ulteriori conquiste.

Queste sono le indicazioni proposte da Maria Montessori per comprendere alcuni complessi comportamenti infantili: difficilmente si troveranno in testi di psicologia, ma di certo sono la strada migliore per capire e rispondere ai bambini più piccoli. Loro le esprimono in modo clamoroso, ovviamente senza parole, spesso piangendo ed è proprio questa la barriera che dobbiamo superare, noi, e non loro che il linguaggio lo stanno costruendo.

Diciamo subito che, se la conquista del linguaggio ci incuriosisce e ci rallegra e quella dei movimenti ci riempie di ammirazione davanti alle crescenti abilità, il loro rifiuto a qualsiasi improvviso cambiamento nelle persone e nelle cose ci sconcerta, ci irrita. Parliamo subito di capricci e non esitiamo a reprimere anche brutalmente.

Il periodo sensitivo dell’ordine

Se nello sviluppo, prima o dopo la nascita, niente avviene a caso, esiste nei primi due anni una fase transitoria (a tratti la si osserva sempre meno finché scompare), predisposta alla conoscenza dei genitori e dell’ambiente familiare in genere. È il periodo sensitivo dell’ordine nel senso dell’orientamento, della continuità delle impressioni sensoriali. Questa è stata l’ipotesi su cui si è orientata fin dagli anni Venti Maria Montessori osservando con vivo interesse il comportamento dei più piccoli.

28. Così secondo Montessori; il termine corrispondente usato in etologia è “periodi sensibili”.

Già il biologo inglese Douglas Spalding, morto a soli 36 anni, aveva scoperto nel 1892 il fenomeno dell'imprinting. Il concetto venne ripreso dal tedesco Oskar Heinroth (tra il 1910 e il 1912) e approfondito al massimo dall'austriaco Konrad Lorenz (1903-1989). Sono i fondatori dell'etologia come nuova branca della zoologia ed è loro il merito di aver messo in luce come in moltissime specie (se non in tutte) esistano agli inizi dell'esistenza speciali comportamenti infantili in risposta a necessità vitali: si attuano entro un limitato intervallo di tempo – una finestra temporale, frame o anche 'periodo critico' (sensitivo, secondo la Montessori) – in cui il sistema nervoso è sensibile a taluni apprendimenti o conquiste, ad esempio fissare l'immagine del genitore o di chi è riconosciuto come tale: è l'imprinting. (Durante gli studi di Lorenz, divenne celebre l'oca Martina, che non avendo una madre che l'accudisse ed essendo stata, fin dalla schiusa dell'uovo, nutrita e curata dallo studioso, adottò questi come "madre sostitutiva" stabile).

Maria Montessori, per spiegarsi la continua richiesta di stabilità, tipica del primo periodo infantile – da lei descritta ne *Il Bambino in famiglia* (1936) – ne aveva confrontato le reazioni con taluni comportamenti animali, richiamando ne *Il segreto dell'infanzia*²⁹ (1938) il biologo olandese Hugo De Vries (1848-1935) che aveva studiato i bruchi della farfalla Porthesia. Questi, appena usciti dalle uova impiantate sotto l'ascella dei rami, si dirigono verso la loro sommità per nutrirsi dei germogli più teneri. Che cosa guida i bruchi in una così decisa direzione? Fu il quesito che mosse le ricerche di De Vries. La risposta è nella forte sensibilità alla luce, la quale scompare non appena essi sono in grado di nutrirsi di foglie meno tenere. Non sono diventati ciechi, ma solo indifferenti, osserva la Montessori. Ecco un periodo sensitivo limitato nel tempo. Nella

29. Vedi *L'enfant*, Desclée de Brouwer, Paris 1935; tradotto in francese da G.J.J. Bernard; in italiano uscì a Bellinzona nel 1938, a causa del veto fascista, con il titolo *Il segreto dell'infanzia*, a cura dell'Istituto Editoriale Ticinese. Dagli anni Cinquanta nelle edizioni Garzanti.

Porthesia tale comportamento è innato e rigidamente attuato; in specie più evolute rivela la possibilità di adeguamenti insospettabili (come si vede nell'addomesticamento di mammiferi quali il lupo che diventa cane, il gatto domestico, il maiale, il delfino, il cavallo).

Nella specie umana il fenomeno è ben più ricco, in quanto ogni bambino si modella sull'ambiente predisposto, ogni volta con modi suoi del tutto originali. Assorbe, dice la Montessori, la cultura della famiglia in cui nasce e nella quale trascorre i primi anni di vita. È l'inconfondibile impronta che distinguerà poi un sardo da un veneziano, un siciliano da un piemontese, un italiano da un indiano e così via.

Maria Montessori fu la prima a individuare il fenomeno dei periodi sensitivi nei bambini più piccoli, come riconosciuto da Eibl-Eibesfeldt (Vienna 1928) a pagina 143 del suo *Fondamenti di etologia*³⁰.

Quando John Bowlby ebbe il compito, già ricordato, di indagare sulle condizioni di vita di bambini che nel corso della guerra avevano perso la famiglia, non riuscì a verificare come mai, a fronte di masse di piccoli fortemente danneggiati nel loro sviluppo da una tale perdita, alcuni ne fossero usciti senza danno (allora non si parlava di resilienza); tuttavia chiarì – con il suo sguardo alimentato dall'etologia e dalla psicologia – la forza dei legami, quale fondamento per costruire la base sicura, l'equilibrio tra mondo affettivo e capacità razionali, indispensabile a una sana vita adulta.

Abbiamo detto che la sensibilità all'ordine nell'ambiente e nei ritmi quotidiani, come alla relazione con i genitori, è poco riconosciuta anche se si esprime per tutta la vita, in forme diverse rispetto alla prima infanzia, con reazioni quali diffidenza, se non timore, verso gli sconosciuti, nei confronti di forti mutamenti quali un trasloco, un trasferimento, la perdita di una persona cara. Un

30. Eibl-Eibesfeldt I., *Amore e odio. Per una storia naturale dei comportamenti elementari*, Adelphi 1996.

disagio molto simile nei confronti di ogni minimo cambiamento lo esprimono i grandi anziani o i malati gravi al termine della vita. Gli adulti sani possono darsi una ragione di ciò che accade, non altrettanto un vecchio ormai in condizioni di fragilità e di totale dipendenza e ancor meno il bambino che vive l'evento destabilizzante come abbandono e perdita di sicurezza proprio nel periodo in cui sta costruendo la propria "sicurezza di base". È lui (o lei) ad aver ragione: le loro giovani menti hanno bisogno di rituali, di abitudini stabili, di persone e di oggetti che non scompaiano ma che puntualmente ritornino, soprattutto nei momenti cruciali di separazione.

Reazioni di questo tipo significano il bisogno istintivo di proteggersi dalla perdita di punti di riferimento, di importanza minima secondo la logica di noi adulti, tanto da giudicarli disobbedienze e bizzie puerili solo perché non le capiamo. La nostra reazione oppositiva può provocare una lunga e dolorosa lotta tra noi e il piccolo lattante.

Anna, di 5 giorni, appena tornata a casa dall'ospedale dove è nata, pur affamata, rifiuta il seno materno. Subito tutti si allarmano, ma la madre, al corrente con queste idee, dice: "Forse non mi riconosce più". Nel dubbio che il suo pianto sia causato dal sapone usato per la doccia, se lo leva mettendosi di nuovo sotto l'acqua. Quando, tornata dalla sua bambina, la vede succhiare con vigore, ha la conferma che il suo segnale era chiaro: "Per favore, non cambiate nulla nel mio rassicurante panorama".

Che cosa si sarebbe innescato se questa madre non si fosse messa in sintonia con la sua neonata, non è difficile immaginarlo.

Un infante (ovvero un 'senza parole') non può spiegarsi se non piangendo in modo disperato: trattiamolo con la dovuta delicatezza, pronti a leggere ad ampio raggio le sue mute richieste e vedremo diminuire le sue reazioni oppositive se già si fossero formate: ci restituirà la nostra delicata attenzione in termini di calma, di ascolto di pianti sempre meno frequenti.

L'ordine come bisogno di stabilità nell'orientamento

Ne *Il bambino in famiglia*³¹, il primo libro in cui Maria Montessori affronta il tema di certe "strane" reazioni dei piccoli considerate capricci, descrive l'episodio relativo a

Un bambino di due anni al quale la bambinaia fa il bagno sempre nella stessa bagnarola, sempre nello stesso modo [...], poiché deve assentarsi, chiama una sua collega a sostituirla. Con la nuova bambinaia il bambino piange ogni volta che deve fare il bagno e non si capisce il perché. Tornata la vecchia chiede al bambino: "Perché piangevi? Non era buona quella donna?". Il bambino rispose: "No, mi metteva nel bagno a rovescio". Dove una metteva la testa, l'altra metteva i piedi.

E la Montessori commenta:

il bisogno di vedere le cose sempre uguali fa parte della sua vita ed egli lo difende come può: questa difesa noi la chiamiamo "il capriccio" del bambino.

Nelle pagine precedenti aveva scritto:

Vi è un istinto che comincia a manifestarsi nel primo anno di vita e viene alla sua massima manifestazione verso i due anni: il bisogno del bambino, per costruire la propria mente, di vedere le cose sempre nello stesso posto e nell'uso cui sono destinate. Se questo non avviene e qualcuno perturba l'ordine o la destinazione degli oggetti, egli è offeso e ferito; ciò diventa per lui un ostacolo ed egli manifesta una difesa delle cose, facendole rimanere quanto più può nello stesso modo.

Un esempio analogo al precedente si è verificato con un bambino di 5 mesi:

Per il piccolo Fulvio il bagno serale con la mamma è un felice appuntamento quotidiano. Un giorno in cui la madre all'ora consueta non può essere presente, è la zia – che il piccolo

31. Stampato in condizione di semiclandestinità dalla Tipografia Tuderte a Todi nel 1936.

conosce bene e con cui ha un buon rapporto – a proporglielo, ma non appena lo prende e lo immerge, con la stessa calma come ha visto fare alla madre, il bambino piange e appare inconsolabile. Il bagno viene sospeso. Indagando sulla natura di questa inaspettata reazione – è un bambino molto tranquillo – la differenza sembra essere nel fatto che la madre, mancina, lo tiene a destra, per avere libera la mano sinistra, mentre la zia fa l'esatto contrario. Come riprova il giorno seguente è la madre che lo prende a sinistra e subito il bambino rinnova le sue proteste.

Più che la mamma ad essere elemento di disturbo, lo era in tutta evidenza la rotazione rispetto a qualcosa nella stanza a provocargli un forte senso di smarrimento – se non di paura – per il fatto di non “ritrovarsi” in una prospettiva a lui familiare.

Questo bambino nello stesso periodo presentò altre proteste relative alla posizione: tenuto in braccio gli piaceva molto stare in verticale affacciato alla spalla sinistra, ma se qualcuno lo teneva affacciato alla spalla destra, cominciava ad agitarsi e a piangere. Dato che era un soggetto di solito molto sereno, appariva evidente il disagio profondo da lui manifestato.

A 5 mesi e mezzo, la madre colse un altro segnale: di solito gli dava la poppata in un angolo tranquillo della cucina, ma una mattina in cui questa era poco agibile, decise di andare nello spazio in cui trascorrevano le ore sveglie. “Subito ha cominciato a piagnucolare guardandosi intorno e rifiutando il poppatoio. L'ho riportato in cucina, si è rasserenato e ha mangiato di gusto, come sempre”.

Questa madre nota la differenza con la prima figlia, non altrettanto sensibile a cambiamenti del genere, ma, ancora oltre i 18 mesi si disperava se il suo amato coniglio di pezza veniva lavato o se invece delle solite mutandine bianche le propone-

vano altre decorate con minuscoli animali e pupazzetti.

Alla fine del suo racconto dice: “In seguito, verso i 4 anni ci siamo accorti che il piccolo era decisamente mancino: chissà se i fatti sono da mettere in relazione”³².

Bizzarrie o profondo bisogno di stabilità, di continuità nelle impressioni sensoriali? “No, sono solo capricci”, sostiene una pediatra: “Per questo è meglio abituarli fin da subito a continui cambiamenti, come quelli che dovrà affrontare in seguito”. È una teoria giusta o forse il bambino piccolo, trovandosi in una particolare età della vita, ha bisogno – qui e ora – di essere ascoltato e questo gli darà maggiore forza in seguito per accettare le novità? In altre parole, essendo più sicuro, diventerà indifferente ai piccoli mutamenti inevitabili dell'ambiente?

È chiaro che si tratta di un'accezione inconsueta del termine ‘ordine’, ma potremmo parlare di ordine ‘primitivo’, originario o meglio di orientamento, simile a quella memoria visiva di cui facciamo uso per orientarci in luoghi da poco conosciuti per ritrovare la strada.

32. Con il fenomeno della lateralizzazione, riscontrabile intorno ai 3 anni, si comincia a verificare se un bambino sia destrimano o mancino. In questo secondo caso diventa predominante l'emisfero destro. A tutt'oggi non ci risulta che siano in corso studi longitudinali su segnali precoci del mancino che, com'è noto, è di natura ereditaria e non va assolutamente vietato né corretto.

Gioco ovvero le mani in azione

La mano che sfiora, che tocca, che inventa, che accarezza, che costruisce. La mano, strumento che ci rende umani. La mano, organo dell'intelligenza³⁹.

Si riconosce il gioco dei bambini grandi con le loro costruzioni fantastiche, le loro invenzioni; ma se ci riferiamo ai più piccoli come appare la qualità così speciale del loro gioco?

Per capire conviene osservare con attenzione e senza pregiudizi i bambini del secondo e del terzo anno di età alla ricerca di oggetti da usare in molti modi diversi.

Il loro gioco è dapprima esplorazione del comportamento statico e dinamico delle cose: che cosa sta fermo e che cosa si muove, cade, scivola, rotola, galleggia, affonda...; in seguito c'è la scoperta del loro uso: che cosa è vuoto e può essere riempito, che cosa può passare in una fessura o in un foro, che cosa si può spingere e tirare, aprire e chiudere, lanciare e riprendere, infilare e sfilare... Infine c'è l'osservazione delle loro qualità a contrasto: le cose uguali a coppie o a terzetti e quelle diverse; le grandi e le piccole, le lunghe e le corte, le profumate e le inodori, le colorate e le incolore, le lisce e le ruvide, le umide e le asciutte...

Si parla dell'attività del bambino come fortemente imitativa, ma in verità l'imitazione, che in partenza è importante per capire l'azione del-

39. Versi usati da Maria Montessori per definire il lavoro della mano e ripresi da *Parole in viaggio*, pubblicazione in proprio dalla scuola Montessori di Varese, giugno 2001, p. 21.

l'altro, ben presto si trasforma: il piccolo elabora a suo modo il gesto che ha memorizzato, scopre un proprio uso degli oggetti, ne saggia tutte le possibilità, finché l'interesse per essi è esaurito. E qui si notano le differenze da un bambino all'altro, espressioni di una ricerca tutta personale.

Sam a 10 mesi e mezzo, scopre che battendo una scatolina produce rumore, sperimenta l'effetto su molti altri oggetti, ma ha l'aria meravigliata quando constata che il pupazzo e lo straccetto non sono rumorosi.

Jean Paul a 13 mesi scopre di poter salire a quattro gambe su uno scalino, dopo di che comincia a cimentarsi con tutti gli scalini possibili e poi con sgabelli, divani, sedie, scale e marciapiedi con una sistematicità che parte da un suo interesse e che – per sua fortuna – non viene frenata da chi è con lui.

A 14 mesi percorre una stradina scoscesa di campagna con rozzi e incerti scalini in salita e in discesa più volte. Le due gambe sono salde e le mani hanno un piglio sicuro. Ha scoperto da sé che tre punti di appoggio sono indispensabili a ogni passo, esattamente come fa Dario, scalatore provetto alle prese su una delle Grigne o altre difficili pareti da arrampicata.

Ma andiamo a ritroso.

Tina, 6 mesi, che fa se non giocare, quando dopo una bella poppata guarda sua madre, ride, sgambetta, si attacca al capezzolo – lo lecca? lo succhia? – poi si stacca e si attacca ancora per tre o quattro volte e ancora ride.

Parlare di gioco può sembrare strano se ci riferiamo al consueto significato del termine, ma possiamo accettarlo per l'impegno e il piacere evidenti. I primi anni sono quelli della conoscenza di sé a piccole dosi, quando forti impulsi psicomotori spingono il bambino ad essere attivo di continuo, a mettersi alla prova senza soste con quello che gli capita sotto mano: il seno materno, l'acqua o la terra, il sasso o la chiave nella serratura, i barattoli o le posate...

Le cose hanno una voce, scrive Maria Montessori, un forte richiamo per il bambino che va alla

conquista dell'ambiente e – si direbbe – più sono semplici, informi, poco strutturate (un bastoncino, un abbassalingua di legno, un anello da tenda, una catenella, una scatola vuota che profuma ancora della crema che c'era prima o un barattolo già contenitore di piselli o di pesche sciroppate...), più sembrano ispiratrici di indagini. Viceversa il giocattolo vero e proprio non sembra interessarlo granché in quanto lo stimolo è prefabbricato, non suscita il piacere di procedere per prove ed errori, è più statico e definito, tanto da non consentire invenzioni. Andrà bene forse in seguito quando la fantasia procede altrimenti e anima da sé un oggetto inanimato. Ora vuole nutrirsi di osservazioni concrete che può combinare dapprima casualmente, poi a suo modo, innumerevoli volte.

In questo periodo un forte nutrimento viene dal gioco spontaneo, dalla situazione affettiva con un genitore attento, disponibile, ma non soffocante: un adulto tranquillo, coerente nei messaggi, senza scoppi d'ira, capace di aiutarlo se occorre, senza però agire al suo posto. È vero che per ora il bambino è ancora molto adattabile nella sua relazione con l'adulto di casa e che questi può dare molto, non solo in carezze, quanto nel preparare per lui proposte di gioco adeguate, scovare posti su cui lasciarlo arrampicare senza pericolo, permettergli di usare di tanto in tanto oggetti anche piuttosto piccoli vigilando con discrezione, evitando invadenze... di campo.

Impariamo a godere della sua inventiva che sarà tanto più ampia e intelligente per quanto meno saremo intervenuti. La ripetizione spontanea che induce la concentrazione e quindi un piacere profondo: senza di essi nessun apprendimento è possibile.

Mantenere l'ordine nella stanza dei bambini

Alla ricerca dei comportamenti “naturali” – non addomesticati dalle frequenti prevaricazioni degli

adulti – Maria Montessori aveva notato come il fatto di essere rispettati in questo bisogno di stabilità determinasse nei bambini appagamento, quiete, socievolezza. Fenomeno sempre e comunque presente? Difficile dirlo. È decisamente favorito da un lato dalla “libera scelta” dell'oggetto al quale il bambino è interessato: il fatto di poter subito prendere e usare la cosa che lo attrae per sperimentarne per proprio conto l'uso è già un forte incoraggiamento ad agire che si rafforza se non viene interrotto in ciò che ha intrapreso (salvo rischi: il coltello, i fiammiferi ecc.). L'atto creativo comincia quando il piccolo, sperimentato un primo uso, il più evidente e ovvio, comincia a trovare varianti da lui stesso inventate o elaborate sulla base di quanto ha visto fare dall'adulto, rivelando soddisfazione, senso di sicurezza.

Questo accade molto più di rado se viene interrotto anche amorevolmente o, peggio, se subisce intrusioni da parte di adulti giudicanti e punitivi. La “libera scelta” presuppone comunque un ambiente ordinato nel quale gli sia facile trovare risposte ai propri interessi, individuare (o ritrovare) in quel momento quel tale oggetto e poterlo prendere direttamente.

Viceversa nel disordine o nella dispersione di troppe cose, mescolate tra loro, la scelta diventa complessa, se non ardua e impossibile. Quando diamo a bambini di due o tre anni un cestone dove tutto è buttato dentro – libretti mezzi rotti, gambe di bambola e pezzi di lego, rotaie e pupazzetti, sonagli e alberelli di legno, dinosauri e puffi – non illudiamoci di alimentare la loro fantasia. In una simile insalata russa è già molto se trovano qualcosa da battere o da lanciare.

Viceversa più ‘insiemi’ separati di pochi oggetti – alcuni identici fra loro, altri simili oppure molto differenti, suscitano nei piccoli di questa età il piacere di stabilire criteri di ordine: raggruppare o abbinare per uguaglianza o per somiglianza.

Maura di quasi 3 anni, da una scatola con tanti bottoni diversi tra loro, ne ha estratto e messo in fila alcune coppie: due rossi, due neri, due bianchi, due verdi;

mentre Leni, sua coetanea, ne ha raggruppato altri per misura e per forma: grandi e piccoli, ovali e rotondi.

Aziz di 30 mesi ha composto una fila di cubetti di legno identici tra loro e su ognuno di essi ha posto una diversa conchiglia, cubetti e conchiglie presi da due diverse ciotole a disposizione.

In un filmato girato nell'Istituto di via Lóczy a Budapest si notano le precoci reazioni di piacevole sorpresa in bambini prima dei dodici mesi – non ancora in grado di camminare – alla scoperta di due oggetti uguali: una volta due rondelle con fori, un'altra volta due tartarughe di gomma o due bacinelle lucidissime di metallo, nelle quali è possibile specchiarsi. Come se il ritrovamento del doppio fosse particolarmente appagante.

Pericoli? Eliminiamoli a priori!

A volte ci preoccupiamo a vuoto: le loro dita per quanto piccole non possono entrare nei buchi delle prese; più pericolosi sono i fili elettrici che albergano sotto scrivanie o nei pressi di televisori; i vasi con le piante (e alcune di quelle cosiddette domestiche sono velenosissime). Piselli e fagioli possono infilarsi nel naso o negli orecchi – e non c'è molto da scherzare – ma è anche vero che, se un piccolo ha molte possibili varianti senza rischio di “dentro e fuori”, non va a cercare tassonomie pericolose, così come non rompe e non distrugge se trova tante cose disposte con ordine alla sua altezza o a terra, pronte per possibili manipolazioni.

In queste condizioni il gioco si svolge senza ansietà per l'adulto, con un gradevole senso di libertà per il piccolo, data l'assenza di divieti verbali. Valgono di più i No indiretti come un cancellino in cima a una scala pericolosa o un gioco di costruzioni a blocchi grandi, piuttosto che intervenire di continuo con “Non andare lì!” o “Non mettere in bocca!” che bloccano le iniziative indipendenti. In questo modo i No saranno

rari, accompagnati da un'espressione del viso ferma, seria e da un rinforzo tipo “Non si può” e nulla più. Comunque i rischi vanno eliminati, di certo non con un fiume di spiegazioni come tanti adulti fanno, quasi a scusarsi del divieto. Il piccolo ha bisogno di sentire la forza del limite e tanti discorsi sono inutili nei primi due o tre anni, anche perché il bambino non ne comprende il senso. A cinque o dieci anni, quando le parole avranno altro peso, sarà diverso. Ora è assai più efficace un no secco e la fermezza del tono (fermezza che non deve accompagnarsi a rabbia, ma nemmeno a sorriso: il piccolo è più sensibile al gesto, allo sguardo, all'espressione facciale che alle parole!).

Soprattutto quando il piccolo è nella fase del voler toccare tutto, per evitare che si metta nei guai – e noi con lui – dovremo vigilare molto e non lasciare neanche per un momento all'altezza dei suoi occhi e delle sue mani (e non lo ricorderemo mai abbastanza) bottigliette di succhi e bevande varie, contenenti veleni, mozziconi di sigaretta, medicine, resti di un festino, occorrente per tagliare e cucire, spille, libri antichi, porcellane di valore, bottiglie di vino o di liquore, cassetta con pinze, chiodi e viti, cassetta del gatto, accessibilità al computer. Prese di corrente, rubinetti dell'acqua e del gas non devono essere accessibili senza costante sorveglianza.

Tolti i rischi saremo tranquilli se avremo predisposto qualcosa di interessante da usare.

Ultimo suggerimento: se adopera gli oggetti in un modo che non ci piace (purché non pericolosi), se tenta di far qualcosa in cui un aiutino gli faciliterebbe le cose (ma non è indispensabile), se a tratti si riposa senza far niente, rispettiamo i suoi sforzi e le sue pause: non interveniamo!

La Montessori, nostra guida ideale, avverte gli adulti: ogni aiuto inutile è un ostacolo allo sviluppo.

Finalmente in piedi

Abbiamo visto che il bambino, se può muoversi, manifesta un'innata cautela pur sperimentando al tempo stesso nuove possibilità. Ripetitivo fino a che quell'azione gli è necessaria per sentirsi sicuro, ne crea una variante o prova la stessa con un altro oggetto o in un luogo diverso. Il suo vagabondaggio esplorativo raggiunge gradualmente ogni nuova sicurezza sulle due gambe: stiamogli vicino, ma non troppo; incoraggiamolo con sorrisi senza aiutarlo ogni volta che può fare da sé.

Le mani si sporcano? Finché cerca di spostarsi come può, difficilmente le metterà in bocca. Se accadesse, potremo pulirglielie, senza sgridarlo. Vale la pena di seguirlo nei suoi tentativi (durano poche settimane, ma sono cruciali per lo sviluppo!) restando lì, con pazienza, a osservare questo straordinario arrampicatore che, quando ancora non sa camminare a due gambe, già sale e scende scalini, scalette e scaloni, perfino a testa in giù.

Il gusto dello sforzo

In farmacia o nei negozi si vendono caschi per evitare che i piccoli si facciano male cadendo; tuttavia, seguendo con fiducia – e in silenzio – i loro “assaggi” motori, possiamo notare la prudente lentezza, la concentrazione per riuscire, così che il rischio si rivela minimo e il casco salva-testa risulta alla fine un arnese inutile e fastidioso. Siamo noi che abbiamo paura, non lui!

Certo, il bambino che ha passato mesi e mesi in braccio – magari con tanto di succhiotto in bocca

– in un seggiolino o in un seggiolone, che ha saltato la fase a quattro gambe, è deprivato sul piano delle esperienze e della conoscenza dell'ambiente. Se non ha nemmeno sperimentato con i suoi tempi la conquista dell'equilibrio e il piacere di muoversi senza aiuti né puntelli, di conseguenza perde con maggiore frequenza il controllo dei movimenti.

Eppure neanche in questo caso il casco gli giova, poiché il suo uso gli dà il messaggio: “Non fidarti delle tue forze”. Se si mostra molto incerto, se non vuole provare da sé, bisognerà seguirlo più da vicino, ma lasciarlo comunque agire come può, senza surrogati tardivi. Una tale libertà giova a chiunque e apre gli occhi agli adulti, eterni quanto inutili soccorritori. Eterni perché troppo ansiosi, inutili perché un bambino sano adora lo sforzo di uno scalino, di un oggetto da portare – voluminoso ma non troppo pesante! – o di una sedia da adulti su cui arrampicarsi. Davanti a molte difficoltà non si arrende, tenta in varie maniere con evidente piacere.

Gli oggetti, purché ben scelti, sono sempre importanti

Non diversamente da prima, compito del familiare non è quello di “stimolare”, spingendolo in avanti (si castra la sua vitalità anticipandone ogni volta le iniziative). Piuttosto conviene predisporre nello spazio quotidiano di vita materiali semplici, di uso per lo più domestico, che gli diano il desiderio di spostarsi liberamente per prendere, toccare, trasportare, spingere, lanciare, battere... Per sentirsi rispettato nella sua attività indipendente, non va ammaestrato e neppure condotto con garbo ad agire come e dove vogliamo noi. Gli oggetti gli parlano: la voce delle cose, diceva Maria Montessori, è la più efficace. Un piccolo dislivello lo invita ad arrampicarsi; la maniglia di un armadio o il sedile di una poltrona a sollevarsi; le gambe di un tavolo a passare dall'una all'altra

alzandosi e risedendosi; un cesto pieno di cipolle o una scatola con alcune mollette da panni a giocare, seduto a terra, al dentro e fuori.

Non vale insegnare; anzi l'addestramento a spostarsi secondo gli incitamenti dell'adulto – quasi sempre in anticipo rispetto ai suoi tempi personali – lo porta precocemente ad adeguarsi ai desideri dei grandi per riceverne gratificazione. Il risultato è che, quando lo spingiamo a maggiore indipendenza motoria, blocchiamo sia la spinta naturale a provare da solo, sia la scelta di agire e di muoversi con le proprie modalità lente e ripetitive per quanto occorre. Certo va messo al riparo da pericoli, ma basterà nascondere in modo opportuno i grovigli di fili che si trovano attorno agli apparecchi elettrici ed eliminare ogni altro rischio. Un bambino del primo anno è curioso di tutto e tutto porta alla bocca!

Altrettanto importante: curare sempre una buona conclusione delle attività, aiutando in questo il bambino, stabilendo un criterio di priorità, senza arrivare mai a un totale stato di confusione. In questo la chiarezza dei posti in cui riporre gli oggetti è fondamentale, un bambino anche di un anno se ne impadronisce facilmente e non li dimentica.

“Bacio i tuoi piedi che vanno...”⁹

Finalmente un giorno, se ha potuto fare il percorso con i suoi tempi, lo si vede staccarsi da un appoggio o alzarsi da terra e camminare: ci sembrerà quasi un prodigio, conseguenza naturale dopo mesi del suo continuo provare.

Quando la sua maturazione interna – neurologica e psicologica – è pronta, si mette in piedi e va: la stessa cosa accade con le prime parole. Meno si interferirà sul suo progredire, tanto più apparirà spedito e spontaneo nelle conquiste: non illudiamoci, non sono effetto dei nostri interventi, ma è

9. Verso tratto da *La figlia di Jorio* di Gabriele D'Annunzio.

lui stesso a manifestarle. Il fatto che ci arrivi da sé, per prove e tentativi, come ogni altro piccolo di mammifero secondo la naturale trasformazione biologica, favorisce lo sviluppo neuromuscolare e, grazie a un cervello con straordinarie possibilità creative, acquista sicurezza e autostima.

Quando comincia a camminare con buona stabilità si rivela subito pronto per ulteriori esperienze che non riusciva ad attuare nelle posizioni precedenti. Le due mani ora sono del tutto libere, pronte per nuove prove.

È agitato, di umore mutevole

Quando lo si vede così, si passino in rivista gli oggetti che ha a disposizione: sono per lui interessanti? Gli permettono di elaborare usi diversi? Il fatto che, con l'uno o con l'altro, si soffermi, usandoli ripetutamente e con attenzione, è un segnale sicuro di benessere, esattamente come mangiare di gusto e dormire sonni tranquilli.

In secondo luogo si consideri l'andamento della giornata, se c'è una buona alternanza tra attività e riposo, uscite interessanti anche in spazi aperti dove può camminare, arrampicarsi, correre incontrando bambini, soprattutto se non ne avvicina altri abitualmente.

Spesso il bambino manifesta con forza i suoi desideri e respinge i limiti che gli vengono posti: non è ancora in grado di negoziare come potrà fare più tardi. Tuttavia, se occorre libertà di gioco, questa non deve esserci per qualsiasi iniziativa (anche se piange): i No devono essere pochi, ma chiari e invalicabili (per esempio: non si apre il forno, anche se è spento; non ci si arrampica sul davanzale delle finestre), compensati da molti Sì, concreti sul piano del fare (ad esempio: aprire questo sportellino o questa scatola, ma non il forno per non contraddirsi). Oltre agli arrampicamenti interni cercare muretti, che possano presentare maggiori suggestioni, o scale da quelle di casa alla scalinata a gradini bassi del monumento cittadino.

Un bambino appagato è un bambino facile, ma ha anche bisogno di un rapporto sicuro con un adulto per lui importante: se passa per molte mani, tra persone che gli dicono o gli lasciano fare cose in modi diversi (la mamma gli permette di giocare con l'acqua del bidet, la nonna non glielo consente; uno lo lascia mangiare da solo, un altro glielo impedisce e così via), non ha più precisi punti di riferimento: deve ancora rendere stabile dentro la sua mente l'immagine di sua madre, della gente di casa.

Si adatta, certo, ma il suo mondo interno è confuso tanto che ben presto scopre come tiranneggiare gli adulti trascinandoli, lui così giovane, nel labirinto dei divieti e delle concessioni mutevoli. Tutto dipende da noi, dalla nostra poca chiarezza di idee.

Stare con i coetanei

Lisa pretende di avere da Vanessa la bambola con cui questa sta giocando. La madre di Lisa le spiega con poche parole che deve aspettare un momento, perché Vanessa l'aveva presa prima di lei. Strepiti di Lisa, ma la madre non le permette di prendere la bambola. Grida e pianti. La madre porta Lisa fuori dalla stanza e con molta calma le ripete quanto detto prima. Deve solo aspettare un poco. Intanto possono leggere insieme un libro che le piace. Dopo qualche singhiozzo Lisa si calma. Finito il libro, arriva l'amica che le dà la bambola. Hanno entrambe due anni: a questa età aspettare, come restare soli in un gioco, è piuttosto difficile.

In questi frangenti mai dire bugie e mai troppe parole. Quanto al bambino che aggredisce, che morde, bisogna stargli vicino, occuparsene. Non serve punirlo, fargli predicozzi, piuttosto tenerlo "sotto vigilanza speciale", perché se l'amichetto va protetto, nel frattempo bisogna proporre a lui qualcosa di attraente da fare, come nell'esempio di sopra.

A poco a poco, sentendosi ascoltato, contenuto nei propri impulsi interni con i limiti fermi ma

gentili posti dall'adulto, imparerà a controllarsi e a capire il senso dei diritti altrui, non diversi dai suoi.

D'altro canto non mettiamoci a sollecitare pacificazioni forzate, assurde richieste di scusarsi con il compagno in lacrime, non imponiamo giochi di gruppo per "farlo socializzare". In questa fase della crescita il bambino è ancora troppo auto-centrato per poter aderire consapevolmente a richieste del genere. Non è ancora pronto per una relazione complessa: più che giocare insieme, gioca accanto a uno o a due coetanei; un'azione parallela in cui ciascuno di loro persegue la propria esplorazione, il proprio scopo, ma è confortato o incuriosito dalla presenza dell'altro: è il passaggio prima di arrivare a uno scambio vero e proprio.

Come ritrovarsi un tiranno in famiglia

Che succede se di colpo i genitori affidano il loro piccolo di tre o quattro mesi a una badante – brava persona, ma parla un italiano incerto – o, magari con l'approvazione del pediatra, a un nido dove può andare tutti i giorni fuori di casa per sei/otto ore al giorno rinunciando al latte materno?

È diventata prassi assai discutibile quella di anticipare lo svezzamento al terzo mese soprattutto per i bambini nati prematuri, quando un minimo di buon senso suggerirebbe che questi, già fortemente deprivati in partenza, avrebbero bisogno di tempi più lunghi per restare a stretto contatto con le loro madri.

Solo mezzo secolo addietro i piccolissimi potevano godere di una maggiore continuità nelle loro esperienze quotidiane ed erano rari i fenomeni di tanta irrequietezza, aggressività, disturbi nei ritmi giornalieri che oggi si osservano. La situazione ai giorni nostri si è rovesciata. È vero che ci sono bambini tranquilli che sembrano sof-

frire meno per i cambiamenti, ma molti altri hanno reazioni devastanti: cominciano molto presto con i disturbi del sonno, i problemi di reflusso, il rifiuto di nuovi alimenti, non accettando diversità di sapore, rugosità, odore; si ammalano facilmente, vogliono stare molto in braccio, non giocano più da soli. Il bel giocattolo si è rotto e gli adulti non sanno più accomodarlo: a poco a poco lasciano fare al bambino tutto quello che vuole.

“Rifiuta il riso, le faccio la pasta, ma non vuole neanche quella. Un passo dopo l’altro a tre anni è arrivata a mangiare solo patatine e banane. Non c’è verso che prenda altro: sputa o vomita.” Candidata precocissima all’anoressia?

“Non vuole più andare a dormire a ore ragionevoli”. Che vuoi? È fatto così!

“Gli si va dietro per tutta la casa purché mangi un boccone e lo si ferma solo raccontandogli favole con un esercito di peluche.” Ha cominciato il nonno e tutti in casa lo hanno imitato, trovandola una buona soluzione.

“Meglio di tutto per indurlo a mangiare è Il Re Leone” racconta un padre.

Viene da chiedersi come mai bambini di famiglie migranti o nostrane, ma indigenti, presentino assai più di rado comportamenti del genere.

Una coppia chiede al pediatra come fare perché Luca, il secondo figlio che non ha ancora un anno, rifiuta con ostinazione la medicina e loro, sua madre e suo padre, non sanno come convincerlo. Con il figlio maggiore non c’erano stati tanti problemi!

Luca è sempre un po’ irrequieto: non si ferma su qualcosa per più di cinque minuti e non ascolta nessuno, come se non riconoscesse autorevolezza alcuna negli adulti che hanno cura di lui.

Ma come ‘un soldo di cacio’ – come lo si chiamava un tempo – ha tutto questo potere? E come lo ha conquistato? “Allora abbiamo sbagliato noi” dicono i genitori. Non ci sono risposte valide per tutti, ma di sicuro non hanno saputo dire No a tempo debito, in modo fermo e convincente, tenendogli le mani con gesto affettuoso, guardandolo in viso, con indispensabile coerenza

da un familiare all’altro. Se ogni bambino è diverso, questa originalità dobbiamo metterla in valore, senza lasciarci irretire dalle facili seduzioni del “soldo di cacio”: dare tutti noi stessi durante i primi mesi di vita per cominciare con alcuni No di contenimento, pochi, fermi e sapienti quando intraprende il cammino di scoperta dentro casa sulle sue gambe. Il bisogno di esplorare si rivela in tutta la sua potenza: non cominciamo a dire sciocamente “il terribile secondo anno”. Il bambino è affamato di attività intelligenti che può scoprire da sé, ma a poco a poco ha bisogno di confini, di un viottolo ben tracciato sul quale camminare.

Un problema si profila: se il tempo dei primi No arriva quando il piccolo è in mano a varie persone – oltre i genitori, un nonno, la badante, le educatrici del nido – occorre una buona intesa tra i vari adulti perché il bambino non si confonda, non sapendo più a chi dare retta davanti a inevitabili permessi e contraddittori divieti. D’altronde non cresce tranquillo nel vuoto, nell’assenza di indicazioni: deve sentire su di sé la mano protettiva dell’adulto. Non raggiunge un’indipendenza anticipata solo perché ha un linguaggio evoluto e appropriato.

Ci sono piccoletti di tre anni che conoscono tutto sui vulcani o sui dinosauri, ma che a tavola non manifestano alcuna curiosità verso cibi nuovi; sono fermi al bisogno di continuità del primo anno di vita e hanno mani prive perfino delle abilità iniziali, con il cucchiaino o il sapone. Vale la pena di procedere a piccoli passi, senza fare salti, non perdendo di vista alcun particolare.

Materiale da gioco e giocattoli per bambini da 0 a 3 anni

a cura di Lidia Magistrati¹¹

0-1 anno: l'attività e il materiale da gioco del primo anno di vita variano di trimestre in trimestre e sono legati alle coordinazioni motorie principali dei primi mesi (con bambini prevalentemente in posizione supina): coordinazione mano/bocca (dai primi giorni di vita); occhio/mano/bocca (4/5 mesi, dovuta alla prensione spontanea degli oggetti); alla conquista della posizione "seduta", al gattonamento o a qualsiasi spostamento a terra, infine alla posizione eretta.

Sta all'adulto – al suo sguardo affettuoso, ma al tempo stesso di grande rispetto per le iniziative del bambino – scegliere i tempi adatti per ogni proposta: sonaglini di legno e stoffa (fazzoletti) da portare alla bocca, oggetti con manico corto facili da tenere in mano (tipo cucchiaini di legno o di metallo), mobiles appesi (pochi e belli!), palestra di legno o anche solo un telaio in legno cui appendere con nastri o con elastico oggetti vari (da sostituire periodicamente).

Quando il bambino si mette seduto e può egli stesso cambiarsi di posizione, gli si può offrire la bella proposta elaborata da Elinor Goldschmied: il cestino dei tesori. Secondo Elinor la domanda

11. Lidia Magistrati è un'educatrice e formatrice di grande esperienza. Allieva diretta di Elinor Goldschmied, ha lavorato per più di vent'anni al Villaggio della Madre e del Fanciullo di Milano, del quale Elinor era stretta collaboratrice e dal 2003 è responsabile delle attività per bambini presso la Casa di Maternità "La Via Lattea", via Morgantini 14, 20148 Milano, cell. 335 431 058 - tel. 02 8907 1589;

principale che il bambino sembra porsi davanti ai vari oggetti del cestino, iniziando ogni esplorazione, sia: "Che cos'è questo?".

(Si veda in *Bibliografia* il suo testo *Persone da zero a tre anni* con l'elenco degli oggetti proponibili e il modo, delicato ed essenziale, di offrirli al bambino o alla bambina secondo il criterio di "non rubargli l'esperienza").

Inoltre (quando l'interesse per il cestino – qualche mese più tardi – sembra essere esaurito) o in altri momenti:

oggetti sensoriali: cesto con foulards per il gioco del cucù; scatola con carte delle uova di pasqua; scatola o cesto con pom-pom di lana; trottola di metallo; barattolo pieno di nastri e di stringhe grosse; barattolo con cannucce; scatola o cesto contenente pentolini, coperchi, mestoli, cucchiari di legno, imbuti, colini; sonaglini da gatto saldamente cuciti a un nastro; campanelli, carillon da ascoltare; oggetti sonori (tipo barattolini con un oggetto al loro interno o ceci o riso per produrre un rumore scuotendoli). Da Lóczy la proposta di una coppia di piccole bacinelle di metallo riflettente per il piacere di scoprire gli uguali.

Oggetti che rotolano: palle di varie grandezze; rotoli di cartone rivestiti; rocchetti grandi (tipo quelli dei nastri per pacco regalo); cesto con sacchetti tattili contenenti semi o legumi secchi, cuciti sui quattro lati¹²; bottigliette riempite (per tre quarti in modo che scuotendole si possa vedere il movimento della sabbia o dei legumi, o altro, in esse contenuti. Chiuderle saldamente con colla o con adesivo).

Libri: cartonati con figure reali e intere, schede con figure reali (oggetti di casa, animali, bambini)¹³ o colori o contrasti di colore (righe o quadrati bianco e nero).

12. Se il piccolo li porta alla bocca, preferire oggetti che non germogliano come minuscole biglie, monetine da 1 cm, gettoni e altri simili.

13. Si possono preparare anche in casa inserendole in fodere di plastica, facilmente acquistabili di formato piccolo (tipo libretti per fotografie), medio o grande, in cartoleria. È meglio che ogni scheda abbia un'immagine su una sola facciata su un cartoncino della stessa grandezza: a questa età quello che non si vede non esiste.

Contenitori: bassi per il gioco dell'entrare e uscire, barattoli o scatole con materiale vario (tappi, mollette da bucato, pezzi di legno ben levigati con carta smerigliata, bigodini) da riempire e svuotare.

1-2 anni: qui l'attività e il materiale da gioco sono legati all'evento motorio principale di questa fascia d'età: la deambulazione. Il bambino sembra ora porsi, secondo le osservazioni di Elinor Goldschmied, una nuova domanda: "Che cosa posso fare con questo?" e inizia a sperimentare varie combinazioni: palle e palline di vario materiale e dimensioni (non troppo ridotte, se ancora porta alla bocca), rotoli, corde, nastri, foulard (gioco del cucù), corde o nastri con oggetti vari attaccati da trainare, ad esempio un grosso bruco in stoffa riempito di capoc lavabile lungo circa 4 cm, attaccato a una grossa corda per trainarlo; carrettini di legno da spingere (ben solidi che possano "sostenere" i primi passi); cuscini di gomma piuma in varie forme geometriche (cubi, cilindri, parallelepipedi) leggeri ma voluminosi da "portare in giro", da spingere, da cavalcare e fare grosse costruzioni da buttare giù.

Scatole, contenitori vari, cestini e oggetti per travasi e per il gioco del "dentro e fuori" (tappi grossi di metallo, tappi di sughero, anelli delle tende, catenelle, mollette da bucato americane, ecc.). È la seconda geniale proposta di Elinor Goldschmied: il gioco euristico.

Inoltre: cesti, scatole e grossi contenitori dove i bimbi possano entrare e uscire; cassette da riempire e vuotare con pezzi di legno e da trainare. Anelli da infilare su pioli, scatole con buchi e forme geometriche semplici con pezzi da infilare. Semplici incastri e puzzle (tipo Lego, Duplo e incastri di legno); macchinine con piste e garage; animali e personaggi con cassette, fattoria o stalla.

Libri (tanti, vari e belli!) e riviste. Strumenti musicali "veri" come armonica a bocca, flauto (come semplice emissione di fiato che diventa casualmente suono), maracas, pianole, xilofono, piattini, triangoli da appendere con battaglio.

Nello spazio per i più piccoli è importante creare

uno spazio-tana, nascondino e proporre in una scatola (o su una mensola bassa o in un ripiano a sportello che il piccolo stesso possa aprire) pentolini, piattini, tazzine e cucchiaini per il primo gioco del far da mangiare.

2-3 anni: anche per questa fascia d'età il gioco e il materiale da gioco è legato a nuove caratteristiche dello sviluppo del bambino quali arricchimento e uso prioritario del linguaggio verbale rispetto ad altri tipi di comunicazione, inizio del controllo sfinterico, sviluppo motorio con competenze più raffinate nella corsa, nel salto, arrampicamenti, manualità fine, inizio dell'utilizzo del gioco simbolico (imitazione dei mestieri dei grandi, gioco del far finta di). Pertanto si useranno: peluche e bambole con vestiti, lettini, casetta con adeguato materiale, travestimenti molto semplici e facili da indossare come pezzi di stoffa (per mantelli, copricapo, gonne con nodi), gonne con elastico in vita, cappelli, borse portafogli e borsellini riforniti di finte monete e 'carte di credito', scarpe.

Libri: con illustrazioni, storie e fiabe ma anche con oggetti reali a figura intera e particolari.

Come per i più piccoli continuare con macchinine, animali e accessori; trenini di legno (con binari, stazione, ecc.) arricchendo i particolari e le possibilità di combinazioni, gioco del falegname e del meccanico.

Costruzioni di vario tipo (grandi e piccole), puzzle, incastri, grosse perle, rocchetti o altro da infilare, chiodini di plastica da inserire in apposita tavoletta.

Vario materiale per ritagliare, incollare, comporre, disegnare (con pastelli di cera o a olio e matite colorate).

Per la manipolazione e i travasi oltre al gioco con l'acqua, si possono usare farina gialla, sabbia, miglio, riso soffiato, pasta di pane, didò fatto in casa (la cui ricetta è facilmente reperibile su internet e che è fatto con prodotti per alimenti) e si possono aggiungere via via: cartapesta, creta, pittura a dita. Tenendo sempre presente che importante è fare, manipolare – ovvero l'esperienza fatta più che il risultato o il

prodotto finito – che interesserà (i genitori!) il bambino maggiormente dopo i tre anni.

Per il gioco motorio: tunnel, percorsi, rialzi per salti e arrampicamenti, cuscini grossi per costruirsi case, castelli, ecc.

Strumenti musicali oltre ai già citati: triangoli, nacchere, tamburelli e costruzione di strumenti fatti in casa.

Per lo spazio dei più grandi è importante creare un angolo o uno spazio casetta con tutti gli accessori per il gioco simbolico più vecchio e più conosciuto del mondo!

“Carissimi genitori che avete la fortuna di avere un bambino di pochi mesi o di uno o due anni, carissimi nonni che avete un nipotino o una nipotina agli albori della vita, vi scrivo per dirvi che avete a che fare con un grandissimo tesoro: un nuovo essere umano, pieno di misteriose potenzialità, che diverrà adulto tra vent’anni, una persona, si sa, totalmente diversa da quella che ora avete sotto gli occhi, ma tanto più aperta quanto più preserverete la sua originalità, permettendo a lui o a lei di costruire la propria libertà interiore.

Se siamo così bravi a capire le richieste di un piccolo animale domestico che non parla, certo saremo capaci di interpretare quelle, altrettanto silenziose, di un neonato. L’importante è non anticiparle mai, trattandolo da grande quando è ancora così vicino alla nascita, buttandolo troppo presto in mezzo al chiasso, alle luci, alla concitazione della nostra vita quotidiana. No! Andiamo adagio per favore, trattiamolo con il riguardo che si ha con una pianta delicata o un vetro prezioso. Seguiamolo piuttosto che imporgli le nostre abitudini, adottiamo con lui la lentezza del bradipo o della chiocciola, anziché il balzo vittorioso del ghepardo che appartiene piuttosto alla pubertà e all’adolescenza... Costruire nel presente senza anticipi, né rinvii...

Una grande responsabilità riguarda nei primi anni non solo i genitori, ma l’intero nucleo familiare, gli amici della coppia o dei nonni, la persona che aiuta in casa o il pediatra. Ogni bambino nuovo ci riguarda tutti e da vicino!

Ho il compito, amici di questo ideale villaggio intorno a ogni nuovo nato, di darvi qualche suggerimento che vi aiuti a sentire leggero ed efficace il cammino educativo. Non l’ennesimo manuale se possibile, ma un insieme di riflessioni che vorrei condividere con voi dopo una lunga vita di lavoro trascorsa soprattutto con i più piccoli.”

Grazia Honegger Fresco, già Presidente dell’Associazione e del Centro Nascita Montessori di Roma, ha una lunga esperienza di lavoro con bambini piccoli e grandi. È condirettrice del trimestrale “Il quaderno Montessori”. Con la meridiana ha già pubblicato nella collana Partenze *Senza parole* (2002), *Un nido per amico* (2007) e *Facciamoci un dono* (2009).

In copertina disegno di Silvio Boselli

Euro 15,00 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-346-6



9 788861 533646